

## Festa del Perdono d'Assisi – 2 agosto 2009, S. Maria degli Angeli

“Io vi voglio mandare tutti in Paradiso”: in queste parole è riassunto il motivo che ha spinto san Francesco, “uomo semplice, umile, libero”, a recarsi senz’indugio da Papa Onorio “per impetrare un’indulgenza a favore della chiesa di Santa Maria della Porziuncola”, da lui stesso riparata e che oggi, come perla preziosa, è custodita dallo scrigno di questa Basilica patriarcale.

I testi biblici proclamati in questo giorno di festa ci invitano a contemplare il mistero della Vergine Maria: *Madre del bell'Amore*. Si tratta di un’espressione contenuta nel *Siracide* (24,18) che annuncia, *ante litteram*, lo splendore di bellezza della Madre di Dio: una bellezza verginale, sponsale, materna; una bellezza non ricercata, ma realizzata da Dio stesso, il quale ha voluto aver bisogno del *Fiat* di Maria per dare inizio, nella “pienezza del tempo”, all’opera d’arte della redenzione. Il testo mariano contenuto nella *Lettera ai Galati* (4,3-7), propostoci dalla Liturgia, nella sua sobrietà esprime una suggestione incomparabile: “il radicamento dell’Eterno sul ceppo dell’umanità, e il radicamento di Maria nel progetto salvifico di Dio”. Nella pregnante forza teologica della formulazione paolina, “nato da donna”, si trova condensata la verità fondamentale su Gesù: Egli è il Figlio di Dio, generato dal Padre, e al tempo stesso è Figlio di Maria Vergine, che l’angelo Gabriele saluta chiamandola col suo vero nome, “piena di grazia” (cf. *Lc* 1,28).

Essendo “Madre di grazia”, anzi, “Madre per grazia”, san Bernardo attribuisce a Maria il titolo di “Acquedotto della grazia”: è un titolo che la Vergine ha meritato ai piedi della Croce, attingendo per prima alla sorgente della grazia che è il Cuore aperto del Crocifisso. È una sorgente in cui confluisce il fiume carsico della Misericordia del Padre il quale, come insegna la Liturgia, “manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono”. La forza di attrazione che Gesù Nazareno, dalla cattedra della Croce, esercita sull’uomo peccatore non è una forza che costringe, ma una bellezza che affascina; è la bellezza di un “Dio geloso” (cf. *Es* 20,5; *Gl* 2,18), che “largamente perdona” (cf. *Is* 55,7). “Contemplando con gli occhi della fede il Crocifisso – osserva Benedetto XVI –, possiamo comprendere in profondità che cos’è il peccato, quanto tragica sia la sua gravità e, al tempo stesso, quanto incommensurabile sia la potenza del perdono e della misericordia del Signore”. La grazia del perdono, di cui l’apostolo Paolo sottolinea l’assoluta gratuità (cf. *Rm* 3,23-24.28), è l’*Amen* di Dio al *Confiteor* dell’uomo; si tratta di un *Amen* che trasfigura le ferite del cuore umano in “feritoie” della luce pasquale. Il solo vincolo che il Signore Dio pone al dono della sua misericordia è quello dell’offerta del perdono da assicurare ai fratelli; non si tratta di un “ricatto”, ma di un invito a riscattare, dilatandola, la capacità del cuore umano, che è in grado di ricevere e di offrire il perdono!

L'uomo non è mai tanto in alto come quanto recita, con cuore contrito e umiliato, il suo *Confiteor* a Dio e ai fratelli; la creatura umana per quanto possa cadere in basso, è sempre in alto per lo sguardo misericordioso del Padre, *dives in misericordia* (cf. *Ef* 2,4), il quale “perdona ciò che la coscienza teme e aggiunge ciò che la preghiera non osa sperare”. Egli è *clemente*, “perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono” (*Sal* 103,11); Egli è *paziente*, perché “chiude gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento” (*Sap* 11,23); Egli è *indulgente*, “perché non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe” (*Sal* 103,10); Egli è *benevolente*, perché “conserva il suo amore per mille generazioni” (cf. *Es* 34,6-7). Che Dio sia “Padre di Misericordia” lo si sperimenta tanto nel Lavacro battesimale, “prima pasqua dei credenti”, quanto nel sacramento della Riconciliazione, “seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo”. Mediante il ministero della Chiesa l'uomo peccatore riscopre l'infanzia battesimale e, attraverso l'indulgenza del perdono, sperimenta, gustandola, la *delicatezza*, la *finezza*, la *dolcezza* e la *tenerezza* di Dio, “lento all'ira e grande nell'amore” (*Sal* 103,8).

Nel chiedere al Signore il dono dell'indulgenza la Liturgia, nella sua audacia, pone sulle nostre labbra questa invocazione: “Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa”. Non c'è invocazione più significativa di questa per rileggere attentamente e per interpretare correttamente la dottrina delle indulgenze, la quale sottolinea con forza che la creatura umana benché in Adamo si sia “votata” al peccato resta “candidata” alla vita di grazia! (cf. *Rm* 7,24-25). Presentando la tenebra del peccato in termini di *contagio*, *fermento*, *compromesso*, *seduzione*, *assalto*, la *lex orandi* lascia intendere, da una parte, che il Maligno è “origine e causa di ogni peccato”, e, dall'altra, che l'uomo, nonostante “la privazione della santità e della giustizia originali”, è *diminuito* nelle sue forze naturali, ma non totalmente *deformato*. Massimo il Confessore, nel professare la verità dell'Incarnazione del Verbo, afferma che il peccato non appartiene alla struttura originaria della natura umana: “Dio si fa perfetto uomo, non cambiando nulla di quanto è proprio della natura umana, tolto, si intende il peccato, che del resto non le appartiene”. Il peccato e la morte non sono, per così dire, realtà “genetiche” ma “virali”! È il dono di grazia e la chiamata alla vita ad essere irrevocabili! (cf. *Rm* 11,29).

“Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono” (*Lc* 1,49-50). Queste parole, tratte dal *Cantico di Maria*, risuonino con meraviglia nuova in questa assemblea: mentre traducono lo stupore della Chiesa, alla cui sollecitudine materna il Signore ha affidato il tesoro prezioso della grazia pasquale, interpretino all'unisono la nostra gioia, moltiplicata dalla grazia del perdono, che

non restaura il cuore umano ma lo rinnova, semplificandolo, non lo riveste ma lo risana, “innalzandolo oltre l’antico splendore”.

**+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno**